

Il Banco di Napoli è Banco di deposito, è Cassa di sconto, Banco di pignorazione e Cassa di risparmio, ed oggi diventa, mercè questa legge, istituto di credito fondiario meridionale.

Il Banco di Sicilia potrebbe avere quella vita salda, potente che ha il Banco di Napoli.

Io son certo che la nostra Commissione, la quale cominciava il suo rapporto, dimostrando l'interesse che vi ha a che il servizio del credito fondiario sia affidato ad istituti di credito locali, che conoscano tutti i dettagli, le condizioni delle terre, e delle persone, vorrà essere favorevole all'aggiunta da noi proposta, e speriamo che il Governo non rifiuterà questa facoltà, perchè dopo il voto di questa legge, può avvenire che egli studiando la questione non creda di prendere questa responsabilità, ed allora queste due isole si troverebbero private, poichè non sappiamo se il Parlamento sarà aperto, e queste provincie d'Italia comprendranno che non noi deputati siciliani, ma tutta la Camera non avrebbe fatto quello che è uso di fare, cioè, giustizia per tutti.

Io credo, replico, che l'attuale non è questione delle due isole, ma è questione eminentemente nazionale, perchè io son sicuro che qualunque deputato prende interessamento per quelle due isole come se vi fosse nato, e son certo che ciascuno darà il suo voto all'aggiunta che noi abbiamo proposta.

Una sola difficoltà potrebbe essere sollevata. Ma con quest'aggiunta la legge deve ritornare al Senato; or io rifletto, signori, che noi possiamo risparmiare in questa Camera il tempo che impiegherà la legge al Senato.

Al Senato si agitò già questa questione, poichè occorre rilevarlo, anche quell'onorevole Consesso, come i vostri uffici, e la vostra Commissione, tutti si sono preoccupati di questa esclusione, che si vedeva nella legge, per le due isole; il Senato approverà con piacere quest'aggiunta. Prego dunque la Camera a voler fare buona accoglienza all'aggiunta da me e dai miei amici proposta.

PIOLTI DE' BIANCHI. Poc'anzi, parlando dell'articolo 1, venne riservata la questione da me sollevata. E benchè allora una voce pietosa mi abbia avvertito che il mio era fiato sprecato, tuttavia mi credo in dovere di risollevarla qui, perchè credo di trattare questione che merita serio riflesso. È mia convinzione che il sistema della federazione sotto tutte le forme sia pernicioso; in Italia lo combattei in politica, credo mio dovere combatterlo nel campo economico. Il progettato riparto territoriale per me non ha ragione di essere; questo riparto obbligatorio, sia ricercato od imposto dal Governo a ciascun istituto, non ha motivo, non ha spiegazione. Se io proponessi che ciascun istituto facesse dovunque ed a tutti prestiti ipotecari, comprenderei che si dicesse voler io cosa impossibile, che il mio fosse fiato sprecato. Ma io non domando altro se non

che non si ponga un vincolo, un limite alla libertà. Gli interessi suggeriscono già abbastanza che ogni istituto operi nella sua provincia o nelle finitime, che ogni cittadino ricorra di preferenza all'istituto che ha vicino e che conosce di più. Ma quando per qualsiasi motivo, per qualsiasi circostanza, ad alcuno riesce impossibile o poco gradevole il ricorrere ad una istituzione, gli sia fatto lecito ricorrere ad un'altra. Dappoichè noi autorizziamo cinque istituti ad esercitare il credito fondiario, perchè questi limiti? Si autorizzano di continuo molte società di credito, molte società di assicurazioni o contro gl'incendi, o sulla vita, o contro i rischi di mare; ma non ho mai udito che si mettessero loro simili limiti, per cui ciascuna società dovesse operare soltanto in una determinata zona. Perchè si vogliono porre oggi? In verità non ne comprendo il motivo, ed è perciò che combatto un tale provvedimento. Dal togliere questa condizione verrebbe a mio avviso un altro vantaggio, e sarebbe quello di vedere il credito fondiario applicato immediatamente anche alle due isole.

Credo che la mia proposta non escluda quella dell'onorevole La Porta, o qualunque altra fosse fatta onde gl'istituti provinciali esistenti in Sicilia ed in Sardegna possano fare operazioni di credito fondiario; perchè, lo ripeto, non ponendo vincoli a che alcuno possa operare dove meglio convengagli, non s'intralcia l'azione delle istituzioni che vengono mano mano ad essere autorizzate. Quel che combatto è il privilegio che si viene ad istituire per via indiretta con questo sistema.

Non faccio della mia proposta una condizione di legge, perchè mi arresto innanzi al voto espresso nella Camera, onde si faccia il possibile perchè la presente legge non ritorni in Senato. Mi limito, lo ripeto, a far preghiera al ministro perchè voglia interpellare questi istituti ed ottenere da loro che recedano da una condizione che impone a loro medesimi un vincolo. Credo che questi istituti non vorranno opporre difficoltà, perchè vedo in essi buona volontà nel prestarsi al bene della nazione, vedo in essi un'arrendevolezza alla quale piacemi rendere omaggio. Infatti tre istituti che contrattarono dapprima da soli non ebbero difficoltà di far la parte ad altri due ed associarsi. Uno di essi anzi che erasi assegnato dapprincipio il territorio di ventuna provincie, ora si è accontentato di sette provincie e mezza. Possiamo da ciò trarre la conseguenza che a simili riparti territoriali gl'istituti di credito non annettono importanza. Ripeto adunque al signor ministro la preghiera, perchè faccia in modo che questo vincolo cessi d'esistere.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io non vorrei che rendessimo soverchiamente complessa una questione che per se stessa è assai semplice, e ciò avviene se noi introduciamo nella discussione di questo progetto di legge questioni, le quali non essendo